

## **Per una nuova edizione critica delle *Chiose Cagliaritane alla Commedia***

Francesco Donato

(*Università di Napoli “Federico II” - Università di Cagliari*)

---

### **Abstract**

Transmitted exclusively from codex 76 of the University Library of Cagliari, the *Chiose Cagliaritane* consist of a complex of glosses in Italian vernacular on Dante's *Commedia*. The only information about the anonymous compiler's profile can be obtained by reading the notes: his Tuscan provenance, perhaps Arezzo; his low culture; his great admiration for Dante. The only edition of the *Chiose Cagliaritane* was realized in 1902 by Enrico Carrara, an edition characterized by an arbitrary selection of the publisher, who preferred not to publish the glosses which he considered of little value; it appears therefore necessary a new critical edition that can present the glosses in their entirety, taking into account some still uncertain questions such as the dating and the sources the anonymous compiler used.

**Key Words** – *Chiose Cagliaritane*; commentary; Arezzo; critical edition

---

Tràdite esclusivamente dal codice 76 della Biblioteca Universitaria di Cagliari, le *Chiose Cagliaritane* costituiscono un complesso di chiose adespote in volgare alla *Commedia* dantesca. Le sole informazioni sul profilo dell'anonimo compilatore sono ricavabili dalla lettura delle chiose: la sicura provenienza toscana, forse aretina; la sua modesta cultura; la grande ammirazione per Dante. L'unica edizione delle *Chiose Cagliaritane* è stata realizzata nel 1902 da Enrico Carrara, edizione tuttavia caratterizzata da un'arbitraria selezione dell'editore, il quale ha preferito non pubblicare le chiose ritenute di scarso valore; appare dunque necessaria una nuova edizione critica che possa presentare integralmente le chiose, facendo inoltre luce su questioni ancora incerte quali la datazione e le fonti cui attinse l'anonimo chiosatore.

**Parole chiave** – *Chiose Cagliaritane*; commento; Arezzo; edizione critica

---

## 1. Le *Chiose Cagliaritanne*: profilo dell'anonimo chiosatore

### 1.1. Coordinate spaziali e temporali della stesura delle chiose

Tràdite esclusivamente dal manoscritto 76 della Biblioteca Universitaria di Cagliari, le *Chiose Cagliaritanne*<sup>1</sup>, così denominate in riferimento al luogo di conservazione dal primo e sinora unico editore Enrico Carrara, costituiscono un complesso di chiose adespote in volgare alla *Commedia* dantesca. A causa dell'acefalia del codice, l'apparato di chiose si apre a *Inf.*, II 43<sup>2</sup> e accompagna il poema, con alcune interruzioni, sino a *Par.*, XXXII 140, procedendo talvolta in maniera indipendente rispetto alla lezione del testo della *Commedia* tramandata dal manoscritto<sup>3</sup>.

Carrara, analizzando particolari indicazioni fornite nelle chiose tra cui «numerose indicazioni di “volgi” [...] e richiami a segni fatti nel Testo» (Carrara 1902: 10), come nel caso della chiosa a *Par.*, VI 97<sup>4</sup> in cui si rimanda a una croce disegnata in margine a *Par.*, VI 31, ha giudicato le chiose autografe. Dello stesso parere il primo severo recensore dell'edizione Carrara e pioniere degli studi relativi ai commenti danteschi, Luigi Rocca, il quale, considerando i medesimi elementi analizzati dall'editore e ritenendoli forme non attribuibili ad un copista, asserisce con decisione l'autografia delle chiose (Rocca 1902-1903: 248-249).

Più complessa appare l'analisi delle differenti mani che avrebbero potuto lavorare alla stesura delle chiose: Carrara, tramite l'indagine di alcune caratteristiche grafiche quali «lettere [...] un po' più grosse e staccate» (Carrara 1902: 10), ha ipotizzato, pur dubitativamente, che al lavoro di un primo chiosatore estensore della maggior parte delle chiose possa essersi aggiunta l'opera di una seconda mano differente; di altro avviso Paolo Maninchedda: «le differenze grafiche sono in realtà impercettibili e tali da non permettere, a nostro parere, la formulazione dell'ipotesi suddetta» (Maninchedda 1990: 28).

L'identità del chiosatore è sconosciuta: le sole informazioni a riguardo sono desumibili tramite la consultazione delle chiose. L'unico dato certo è la sua provenienza toscana: Carrara lo ha ritenuto fiorentino considerando la familiarità da egli mostrata nei riguardi della città di Firenze (chiosa a *Inf.*, XXIII 103<sup>5</sup>) e dell'Arno (chiosa a *Purg.*, V 127<sup>6</sup>), non nascondendo tuttavia la possibilità che possa trattarsi di un pisano, supposizione avanzata analizzando alcune particolarità linguistiche, ad esempio la pronuncia aspirata di *t*

<sup>1</sup> Tutte le citazioni delle *Chiose Cagliaritanne* sono tratte da: Carrara (1902), *Le Chiose Cagliaritanne, scelte ed annotate da Enrico Carrara*, Città di Castello, Lapi. Non tutte le chiose sono state edite: delle inedite Carrara offre un breve riassunto o commento in nota; quando si farà riferimento a quest'ultime verrà dunque citato il commento a riguardo dell'editore.

<sup>2</sup> Tale chiosa è tuttavia inedita, l'edizione Carrara si apre con la chiosa a *Inf.*, II 61.

<sup>3</sup> Le chiose volgari sono accompagnate da chiose latine sino a *Inf.*, XXVI 26, vergate in *notula* da una mano posteriore, probabilmente realizzate quali integrazione alle volgari; di esse Carrara offre un breve saggio in appendice (Carrara 1902: 167-171). Non saranno oggetto di questa trattazione.

<sup>4</sup> Chiosa inedita, si riporta il commento di Carrara a riguardo: «v. 97 – Si riferisce a una croce segnata in margine al c. VI, v. 31» (Carrara 1902: 117).

<sup>5</sup> «*Frati gaudenti*. Questi fuoro doi frati li quali erano tenuti santi et per la loro buona vita el lo parere de fore fuoro chiamati dai ghibellini et dai ghelfi di firença in concordia che questi frati avessaro autorità a pacificarli ensiem. questi come falsi corrocti per denari presaro l'una parte onde i ghibellini foro cacciati di firence et feciero si che anco se pare intorno dal gardingho. ciò è quel luogo così chia[ma]to nel quale erano li casamenti de i l'uberti alora desfacti dove se dice ch' è 'l palagio dei priori de firençe. l'uno de questi frati avia nome catalano et l'altro loderingho.»

<sup>6</sup> «*Ch'i' fei di me*. poi de sua preda me coperse. la preda ch'ei vol dire furo la rena la melma le sassa che l'arno mena quando in cotale modo engrossa. come qui fecie l'arno che recoperse il corpo del decto buono conte sí ch'ei mai non fo più ritrovato etc.»

intervocalico manifestata nella scrittura dall'eliminazione delle desinenze del participio, o di un senese, in base alla presenza del gruppo *-ar-* nelle forme dell'infinito e del perfetto, se non di un aretino, considerando la forma *piento* per *pianto*<sup>7</sup>. Più deciso il parere di Rocca il quale ha giudicato indubitabile la provenienza aretina del chiosatore evidenziando alcune tipiche forme linguistiche:

*l'e* invece di *i*, *envidia enpéndare*, *scortecare ommeni vergene*, ecc., che in un senese non sarebbe così frequente; *l'-ar-* esteso anche al perfetto, *résaro cáddaro* ecc., e all'imperfetto congiuntivo, *cadéssaro* ecc., l'imperfetto in *-iva*, *cadiva voliva* o *volia* ecc.; *magiure* per 'maggiore' (Rocca 1902-1903: 249).

Parrebbero inoltre confermare tale ipotesi sia la predilezione mostrata dal chiosatore per i personaggi aretini, come manifestato dalle chiose relative alle vicende di Guido Guerra (chiosa a *Inf.*, XVI 37<sup>8</sup>), Griffolino d'Arezzo (chiosa a *Inf.*, XXIX 109<sup>9</sup>), Buonconte da Montefeltro (chiosa a *Purg.*, V 94<sup>10</sup>), sia alcuni particolari riferimenti ad Arezzo sparsi tra le chiose: chiosa a *Inf.*, XXI 49: «El serchio è uno fiume presso a lucha qual come 'l nostro arno a noi»; chiosa a *Inf.*, XXII 4: «*Corredori* qui quasi dante remprovera a li aretini quanta tribulazione ab anticho ei fiorentini à[n] data a li aretini. con oste con cavalcate con guerre. con tucti ei modi ch'elli àno potuto e creduto desfare areço sença el seme de la seçania semmenata da essi enn onni tempo», dove si fa cenno all'ostilità dei fiorentini verso gli aretini; chiosa a *Inf.*, XXIII 7: «mo et issa sono uno medesimo tempo che l'aretino dice mo del tempo presente e 'l lucchese dice issa di quello che l'aretino dice mo et de converso» in cui l'avverbio *mo* è presentato come voce aretina contrapposta alla forma lucchese *issa*.

Convinto della provenienza aretina dell'anonimo chiosatore anche Giuseppe Fatini (1922), il quale, del resto, tratta delle *Chiose Cagliaritanee* in uno studio incentrato sui rapporti tra Dante e la città d'Arezzo: a conferma della suddetta provenienza, oltre all'analisi di forme linguistiche ritenute spiccatamente aretine e alle chiose pocanzi menzionate, viene riportata la chiosa a *Purg.*, V 115: «*indi la vale*. la nocte che venne facta la sconficta venne sí grandissima piova che tucta la con[tra]da apellagò et [on]ni fiume si e[m]pio. raccontaro alchuni scapati fugiti da decta sconficta», dove l'aver potuto ascoltare le testimonianze offerte da coloro che riuscirono a salvarsi fuggendo dalla battaglia di Campaldino sarebbe ulteriore indizio della familiarità del chiosatore con la città di Arezzo (Fatini 1922: 91). Poco hanno aggiunto sulla questione Francesco Mazzoni

<sup>7</sup> L'editore propende tuttavia per la provenienza fiorentina, o al limite pisana, relegando in nota la discussione relativa alle eventuali ulteriori ipotesi (Carrara 1902: 12-13).

<sup>8</sup> «*Nevote fu*. costui ebe nome guido guerra et fu valente omo et savio et fecie in toscana per parte molto et fo dei conti del casentino ghelfo. et li altri sui compagni ancora fuoro assai famosi fiorentini ma sodomiti. et nara ch'ei vanno correndo sopra una rovente rena ignudi. sovra li quali piove continuo fiamme ardenti de foco. et sono quasi a una medesima pena coi superbi lassati a rietro et co li usurari qui poco innanzi. a significare le loro operationi perdute come se perderebbe onni seme seminato el la rena.»

<sup>9</sup> «*Io fui d'areço*. costui fu uno notaio che per alcuno viçio credendo envaghire uno giovane per arecallo a sua volontà li fece credere che sapia fare per arte magica fare volare altrui. volendo el decto giovane invachito de volare volse ch'el decto notai' el facesse volare com'elli li aviva promesso. et perché no'l fece achusollo a uno capitano de siena et fo in Siena. si ch'a petiçione del decto giovane esso capitano fece ardere il decto notaio. tenendo el decto capitano che'l decto giovane fusse suo figliuolo lu secondò. dedalo fo uno che campò de pregione com' à scripto ovidio. albero en siena ebbe nome il giovane che l'avia achusato.»

<sup>10</sup> «*O rispos'elli*. l'archiano è uno fiume che viene de l'alpe de pratomagno [*corretto di m. post* dell'ermo] e mecte nell'arno. questo buonconte dei conti de montefeltro fo morto el la sconficta ch'ei fiorentini dederò a li aretini a campaldino presso a certomondo. et mai non fu ritrovato el suo corpo. giovanna era la sua moglie. et chi dice filiuola. etc.»

(1970) e Saverio Bellomo (2004), convinti anch'essi della provenienza aretina del compilatore. Più cauto a riguardo il parere di Maninchedda (2011a: 152), il quale non ritiene possibile dimostrare con assoluta certezza tale provenienza aretina: la chiosa a *Inf.*, XXI 49 potrebbe più semplicemente indicare che il compilatore, durante la stesura delle chiose, risiedesse in un luogo nei pressi dell'Arno, dunque non necessariamente Arezzo; inoltre, egli non appare particolarmente informato sulle vicende aretine, se nella chiosa a *Inf.*, XXIX 118<sup>11</sup> indica Griffolino d'Arezzo più come sodomita che alchimista.

L'unico elemento a permettere una relativa datazione delle *Chiose Cagliaritanee* è il dato paleografico: sia il testo della *Commedia* che le chiose sono vergate in *littera textualis*; per tale motivo Carrara (1902: 11-12) ha proposto per quest'ultime una generica datazione attorno alla metà del XIV secolo, cercando tuttavia, pur senza molta convinzione, di individuare una più ristretta collocazione cronologica avvalendosi di riferimenti interni. Egli identifica dunque come *terminus post quem* il 1344 sulla base della chiosa a *Par.*, VIII 55<sup>12</sup> dove si tratta della successione di Carlo II Lo Zoppo facendo riferimento, con un dato peraltro storicamente errato (Bellomo 2004: 214), a Andrea d'Ungheria e Roberto d'Angiò, senza però alcun cenno né alla morte di re Roberto nel 1343 né alla tragica morte del giovane re nel 1345; il *terminus ante quem* è fissato al 1355, anno in cui fu mozzata la torre della Garisenda che, nella chiosa a *Inf.*, XXXI 136<sup>13</sup>, viene ancora presentata come altissima. Ad una data posteriore potrebbe forse riportare la chiosa a *Purg.*, XXXII 151<sup>14</sup>, con un possibile richiamo al ritorno della corte papale a Roma, ma l'editore stesso ha dubitato dell'attendibilità della suddetta chiosa, effettivamente poco perspicua. La datazione proposta da Carrara è stata accettata dagli studiosi successivi, tranne da Fatini (1922: 91) che ne ha proposto una alternativa sulla base della provenienza aretina, di cui egli è certo, del chiosatore: il commento sarebbe stato realizzato dopo il 1343, anno in cui gli aretini riacquistarono la propria autonomia da Firenze, ma prima del 1384, quando Arezzo fu nuovamente conquistata da Firenze, evento che, qualora si fosse già verificato, sarebbe stato sicuramente menzionato da un commentatore aretino. Poco convinto di entrambe le datazioni Maninchedda (2011a: 152-153), che propone di datare il commento a fine Trecento, se non agli inizi del Quattrocento.

## 1.2. La cultura dell'anonimo chiosatore

L'interesse principale dell'anonimo chiosatore consiste principalmente nel fornire le «informazioni più pressanti per una prima comprensione del testo su personaggi e vicende ivi alluse» (Bellomo, 2004: 214), con scarsa attenzione all'allegoria del poema.

<sup>11</sup> «*Ma nell'ultima.* dice l'artino decto de sopra ca non fui giudicato da minos in questa bolgia d'inferno per lo peccato contra natura per lo quale me fece ardare 'l decto capetano ma per l'alchimmia ch'io nel mondo usai.».

<sup>12</sup> «al' dice che carlo decto martello fu fratello del re uberto de padre et de madre. la madre fu figliuola de rodolfo duca d'osterlicche. ma perché Karlo martello era el primo gienito a lui socedeva puglia Cicilia et a le sue rede. le quali furono ingannate dopo la sua morte dal decto re uberto et si fo carlo martello re d'ungheria per la sua moglie figliuola del decto re d'ung[h]eria remasa ereda del re suo padre d'ungheria. et de' sui discesi fu el re giovane andrea restituito del reame de puglia dal re ruberto che l'avìa tenuto per sé infine che per vechieça non potè fare altro (altra m.).».

<sup>13</sup> «*Qual pare la carisenda.* è un'alta torre altissima ed è molto piegata im bologna che fa come quí el testo dice.».

<sup>14</sup> «*E comeche perché* no i fusse tolta. questa puctana dice alchuno de la santa ghiesa malmenata per simonia et avariça da uno re di francia. et per lo gigante il decto re per avariça teniva la ghiesa de là et perché papa bonifaçio volse rechundu[r]gli (?) a roma la decta puctana el decto gigante fecie la decta puctana da roma retornare im provença colla morte del decto papa bonifaçio. dove dicie. disciolse 'l mostro et trasse per la selva.».

La sua cultura non è particolarmente elevata: per quanto concerne gli autori classici, i più citati risultano Virgilio, Ovidio, Stazio e Lucano «ossia gli autori canonici sui quali nel Medioevo si studiavano la grammatica e la retorica latina» (Maninchedda, 2011a: 152). Il poema virgiliano è richiamato nella chiosa a *Inf.*, XIII 46<sup>15</sup>, ricordando l'episodio dell'incontro tra Enea e Polidoro mutato in cespuglio; ulteriore cenno nella chiosa a *Par.*, XV 25<sup>16</sup>, dove è narrato l'incontro tra Enea ed Anchise nei Campi Elisi. Ovidio è esplicitamente menzionato nella chiosa a *Inf.*, XXVI 62<sup>17</sup>, con diretto riferimento, a giudizio di Carrara (1902: 38), alle *Heroides*; ulteriori richiami al poeta nella già ricordata chiosa a *Inf.*, XXIX 109, con rapido cenno alla vicenda di Dedalo, nonché nella chiosa a *Purg.*, XX 127<sup>18</sup>, dove si narra del parto di Latona presso Delo. Più problematici i riferimenti a Stazio e Lucano: secondo il parere dell'editore, Stazio sarebbe citato nella chiosa a *Purg.*, XXII 55, con riferimento alla storia di Giocasta, tuttavia tale chiosa non è stata edita e questo è il breve commento dedicatole da Carrara: «Giusta e breve narrazione della tristizia di Giocasta, citando Stazio» (Carrara 1902: 79); ugualmente inedita la chiosa a *Purg.*, XXI 91<sup>19</sup> considerando la quale l'editore ritiene il chiosatore consapevole dell'incompiutezza dell'*Achilleide*. In realtà, ambedue le chiose non permettono di stabilire con certezza se il chiosatore abbia conosciuto le opere di Stazio: potrebbe darsi che in entrambi i casi egli stia semplicemente seguendo il dettato dantesco che nel primo caso indica Stazio quale cantore delle «crude armi / de la doppia trestizia di Giocasta» (*Purg.*, XXII 54-55)<sup>20</sup>, mentre nel secondo sottolinea l'incompiutezza dell'*Achilleide* dovuta alla morte del poeta: «cantai di Tebe, e poi del grande Achille; / ma caddi in via con la seconda soma» (*Purg.*, XXI 92-93). Da menzionare infine un interessante riferimento alle «istorie dei tebani» nella chiosa a *Inf.*, XXVI 52<sup>21</sup> dove si tratta della vicenda di Eteocle e Polinice. Analogamente complesso appare stabilire il rapporto tra l'opera di Lucano e il chiosatore: secondo Carrara, una certa conoscenza del poeta latino, se non la lettura diretta della *Pharsalia*, sembrerebbe indicare la chiosa a

<sup>15</sup> «S'elli avesse potuto creder prima. Virgilio conta el lo suo libro che arivando enea enn alchuna parte dove vidde molti sterpi, che cavandone alchuno esso sterpo parlò tutto sanguinando. dicendoli com'elli era pollidoro figliuolo de priamo re dei troiani stato morto dal suo cogniato nominato polimestor. onde perchè dante legiando questo en sullo virgilio et forse non credendolo volse virgilio ch'ei n'avesse qui la speriença.»

<sup>16</sup> «Sì pia l'ombra. anchise padre d'enea secondo dice virgilio andando enea menato da la sibilla per l'inferno et arivando a uno luogo che ssi chiama liso troveo anchise suo padre. il quale padre quando vidde il figliuo[lo] con qua[n]ta pietà se può pensare cotanta ne mostrò el padre al figliuolo. se nostra magiure musa. cioè se 'l libro de vergilio è degno de fede. così fece a dante misere cacciaguida. cioè 'n[te]nde l'anima sua beata radice antica de la schiacta de dante. dicendo così.»

<sup>17</sup> «diadimia fedele anco ad achille. dice anco per alcuna pistola che ovidio scrive mandasse d'el[l]a ad achille lagnandose de lui com'elli l'avìa abandonata.»

<sup>18</sup> «Quando io sentio. cierto non se scotea sì forte delo. è uno monte el l'isola di creti. et dice ovidio che questo monte empregnoe et tremava fortissima[me]nte dinançi ch'ella partorisce. poi partoio el sole et la luna. el vero fo che in quella contrada venne uno deluvio et una oscurità che no se vidde nè sole nè luna. et stecte così uno lungo tempo. ma venuta meno la decta oscurità el lo primo luogo in che fusse veduto apareire la luna e 'l sole fu in questo monte. però se dice che latona partoio li dui occhi del cielo.»

<sup>19</sup> Chiosa inedita, si riporta il commento di Carrara a riguardo: «v. 91 – Scarno cenno di Stazio; dell'*Achilleide* sa che non era compiuta, ma non a che punto sia rimasta.» (Carrara 1902: 78).

<sup>20</sup> Tutte le citazioni della *Commedia* sono tratte da: Dante Alighieri (ed. Malato, Enrico 2021), *La Divina Commedia-Dizionario della Divina Commedia*, Roma, Salerno Editrice.

<sup>21</sup> «Chi è 'n quel foco che viene sì diviso. la pira si chiamava nel tempo antico quello fuoco dove s'ardivano i corpi morti de' grandi signori. leggiese nelle istorie dei tebani che doi fratelli l'uno chiamato theocles l'altro pullinnicie furono ensieme nemici et pieni di tanta crudele discordia che amendui combactendo ensieme a corpo a corpo amendui s'ucisaro insiem. poi così morti per fare com'era usança fuoro messi in quel foco chiamato la pira. e dice stazio ch'e' dui mostraro questo miracolo. che la fiamma del fuoco faciva doi corni ardendo divisa a dimostrare la gravissima nimistà dei loro pessimi crudelissimi corpi.»

*Inf.*, XXIV 85<sup>22</sup>, con menzione di «diece generaçio[ni] de serpenti»: «di solito i Commentatori non contano (*Ott., Ann. Ric.*) e non descrivono (*Lana, Buti*) più di cinque generazioni di serpenti: avrà il N. tratte direttamente le dieci da Lucano IX, 706-21?» (Carrara 1902: 35)<sup>23</sup>. L'editore ritiene inoltre il chiosatore a conoscenza dell'episodio contenuto nella *Pharsalia* della morte di Sabello e Nassidio, tuttavia la chiosa a *Inf.*, XXV 94, che tale vicenda dovrebbe riportare, non è stata edita<sup>24</sup>. Da notare infine nella chiosa a *Inf.*, XVI 15<sup>25</sup> un singolare richiamo ad Aristotele, non attestato in questo luogo del testo negli altri commentatori.

Elisabetta Cavallari (1921: 202) ha sottolineato la particolare predilezione mostrata dal chiosatore per le spiegazioni di carattere mitologico, essendo egli solito presentare leggende e miti secondo le classiche deformazioni tipiche delle tradizioni popolari medievali. Emblematiche al riguardo: chiosa a *Inf.*, XXVIII 31: «questo maometto fu de spagna et mandato a predicare per convertire li saracini dal papa. esso maometto convertine molti a la fede christiana poi per alchuno sdegno aúto col lo decto papa disse el contrario ch'elli avía predicato», dove si riporta la leggenda popolare che vuole Maometto prelado spagnolo ribellatosi al papa; chiosa a *Purg.*, IX 136: «A l'aprire non ruggiò né se mostrò si agra tarpea quando julio cesare la vuotoe (?) del tesoro ch'avía quando metello la volse defendare. esso metello buono li fu tolto. dicese che quando s'apriva la decta tarpea per tucta roma s'udiva el rughiare che faciva la decta porta», dove il ruggito del tempio di Saturno per la violazione perpetrata da Cesare diviene consuetudine.

Le conoscenze geografiche del chiosatore appaiono incerte: nella già menzionata chiosa a *Purg.*, XX 127 l'isola di Delo viene presentata come un monte; il Gange è alternativamente presentato come un segno dello zodiaco (chiosa a *Purg.*, II 1: «cioè di quel segno che ssi chia[ma] gangi») e come un fiume (chiosa a *Purg.*, XXVII 1: «et sopra uno fiume che si chiama gangi»). Non appare molto ferrato in materia di storia: Belisario è detto nella chiosa a *Par.*, VI 13 «figliuolo et chi dice nepote» di Giustiniano; Ugo Capeto è presentato nella chiosa a *Purg.*, XX 52 quale «re padre del re di francia. Padre del re Karlo che sconfisse il re manfredi. et poi corradino»; inoltre «Federico II di Svevia [...] è a volte ritenuto un imperatore, a volte un barone della Puglia, a volte, infine, re di Sicilia, ed è difficile capire se per il chiosatore fosse chiaro che si trattava della stessa persona» (Maninchedda 2011a: 153). Più preparato appare relativamente alla storia sacra: da segnalare la chiosa a *Purg.*, XVIII 100<sup>26</sup> con giusto riferimento alla tempestiva visita fatta dalla Vergine Maria a santa Elisabetta una volta informata dall'angelo della

<sup>22</sup> «Più non se vanti libia si è nella parte d'africa dove sono diece generaçio[ni] de serpenti qui nominati alchuni. et così nelle parti d'etiopia sono nulla respecto ai serpenti uribili d'inferno qui.».

<sup>23</sup> Per *Ann. Ric* (*Anonimo Riccardiano*) Carrara intende il commento denominato *Anonimo Fiorentino* da Pietro Fanfani, sinora unico editore di tale commento. Un esplicito riferimento al numero dieci è in realtà assente nel passo della *Pharsalia* riportato, con l'elenco delle specie di serpenti che giunge sino a IX, 734 contandone più di quindici.

<sup>24</sup> Chiosa inedita, si riporta il commento di Carrara a riguardo: «v. 94 – Mal leggibile chiosa dalla quale si apprende che il N. ha notizia della favoleggiata fine di Sabello e di Nassidio» (Carrara 1902: 36).

<sup>25</sup> «Disse a costoro se vole exere cortese perchè fuoro valorosi hommeni grandi con molta virtù bene che da quello vituperevole viçio fussaro bructi come Aristotile scrive nella sua ecticha dove tracta de baractieri retenetori de bordeli, ruffiani, assessini traditori et sodomiti et usurari.».

<sup>26</sup> «Maria (al. Mario) corse. qui per asempro dice che maria corse ad andare a visitare santa elisabetta pregnia en sancto giovanni batista. come li avìa dicto l'angelo gabriello el la sua anunçiacione.».

gravidanza della cugina (mentre altri commentatori, tra cui Lana<sup>27</sup>, l'*Ottimo*<sup>28</sup> e Buti<sup>29</sup>, erroneamente richiamano la fuga in Egitto della Sacra Famiglia). In generale mostra di possedere una discreta conoscenza delle Sacre Scritture, tuttavia non a tal punto da poterlo definire con certezza un ecclesiastico: «e lo spirito religioso, e la conoscenza dei libri sacri sono troppo comuni ai laici nel trecento, per poter trarre da ciò deduzioni sicure» (Rocca 1902-1903: 248).

Aggira con scaltrezza i luoghi più complessi del poema: nella chiosa a *Purg.*, XXV 70 evita di impegnarsi nella spiegazione della generazione dell'anima umana: «Non so chi meglio el potesse dimostrare la nostra formazione però la passo per non sapere dilla»; analogo espediente per evitare il passo relativo alla formazione dei corpi aerei nella chiosa a *Purg.*, XXV 100: «Non tocco di questa materia tanto perfectamente l'autore la describe». Forse per un simile motivo preferisce esplicitamente non commentare l'ultimo canto del *Paradiso*, concludendo le chiose a *Par.*, XXXII 140.

Sulla personalità del commentatore un dato emerge chiaramente dalla lettura delle chiose: la sua sconfinata ammirazione per Dante. Eloquenti a tal riguardo le chiose a *Inf.*, XIII 103<sup>30</sup>; XXXIII 129<sup>31</sup> dove il poeta viene difeso strenuamente da possibili accuse di eresia spiegando come le tematiche incompatibili con la fede cristiana, quali la negazione della resurrezione della carne per i suicidi e l'immediata caduta dell'anima del traditore all'inferno nell'istante stesso del peccato, siano figura dell'orrore di tali colpe e non reale

---

<sup>27</sup> Tutte le citazioni del commento di Iacomo della Lana sono tratte da: Iacomo della Lana, (ed. Volpi con collaborazione di Terzi 2009), *Commento alla Commedia*, Roma, Salerno Editrice. Chiosa a *Purg.*, XVIII 100: «*Maria corse*. Cioè che quelli diceano quasi redarguendo sé medesmi di sua prigrizia: Maria non fu lenta a correre alla montagna quando Erodes perseguia li fanciulli per trovare Cristo, ché la Nostra Donna scampò con lo figliuolo, si com'è scritto nello Evangelio di san Mateo.».

<sup>28</sup> Tutte le citazioni dell'*Ottimo* sono tratte da: Boccardo, Giovanni Battista; Corrado, Massimiliano; Celotto, Vittorio (eds.) (2018), *Ottimo Commento alla 'Commedia'*, Roma, Salerno Editrice. Chiosa a *Purg.*, XVIII 97-102: «*Tosto furon etc. E due dinanzi etc.* Qui induce l'autore due di questi purgantisi, l'uno a gridare: *Maria etc.*, l'altro a gridare: *Cesare, per assediare etc.* Queste parole erano in repressione e rafacciamento di loro negligentia, e pigritia. Santo Luca nel suo Guagnelo, ii capitolo, scrive, che Ila Beata Vergine Maria con frecta se n'andòe nella montagna, fuggendo col suo figliuolo, amonito Iosep da l'angelo in sogno, il quale disse: «Lèvati, e prendi il fanciullo e Ila madre, e fuggi in Egitto, e sie quivi di qui a tanto che io il ti diròe, però che Erode cercherà per uccidere il fanciullo.».

<sup>29</sup> La seguente citazione è tratta da: Francesco da Buti (ed. Giannini, Crescentino 1858-1862), *Commento sopra la 'Divina Commedia' di Dante Alighieri*, Pisa, Nistri. Chiosa a *Purg.*, XVIII 97-105: «*Maria corse con fretta a la montagna*; questo è l'esempio de la Virgine Maria, madre del nostro signore Gesù Cristo, la quale ammonita dall'angiulo che dovesse fuggire col suo filliuolo in Egitto, perchè Erode cercava d'ucciderlo, subitamente senza alcuno indugio montò in su l'asino col fanciullo in collo, e Giosef l'accompagnò, et andonno in verso li monti d'Egitto e passonno di là, sicchè uccidendo Erode l'infanti da du' anni in giù per uccidere Cristo, nollì venne fatto per la solitudine de la Vergine Maria; e questo è esemplo, che a ben fare non si dè dare indugio.».

<sup>30</sup> «*Come l'altre verremo* ma non però ch'alcuna. qui fa dante una comparazione che l'uomo che se priva de la vita del corpo sia sí grande rapace de sé medesimo che secondo elli ae meritato non è ragione secondo la giusticia ch'ei merta de r[i]avere mai quello exere ch'elli s'è tolto. et questo dice per l'uribile peccato. non perch'elli ci creda: mano i può dare maggiore contrarietà. se non ch'ei corpi sempre saranno traginati et apicati a l' àlbore de la sua anima. devorati dai dimoni rapaci envece d'arpie afamate devoratrici.».

<sup>31</sup> «Qui per dichiarare a molti che vogliono aporre a dante che dicie centra la christiana fede non creda alcuno ch'ei creda che mai anima vada in inferno al modo ch'ei dice se prima el corpo suo non more. ma pensando a l' oribile peccato del traditore en che come la inniqua anima traditrice à deliberato de fare el tradimento. per comperacio[ne] de l'uribile peccato sia degna giusticia che quella maladecta anima vada nell'inferno cavata da quello maladecto corpo. et che nel decto corpo inviece de l'anima tanto stia uno dimonio quanto l'anima sarebbe stata naturalmente in vita nel decto suo corpo. sença avere commesso el tradimento.».

convinzione dell'autore del poema<sup>32</sup>. Ulteriore spia di tale atteggiamento sono le numerose informazioni che il chiosatore fornisce relativamente a Dante (Cavallari 1921: 204): nella chiosa a *Purg.*, XXIII 48 sottolinea che Forese Donati «fu [...] grande amichissimo et dilecto de dante. il quale a la sua morte dante il pianse molto»; nella chiosa a *Par.*, XVII 70 ricorda che il poeta fu ospitato da Alberto della Scala<sup>33</sup> con «molto onore». Emblema della grande passione del chiosatore per Dante sono poi i vari apprezzamenti per la *Commedia* espressi nelle chiose, tra i quali una nota a parte vergata in apertura dell'ultima cantica: «Nota che tucto quessto libro è pieno de tante belle comparaçioni et de tante belle sentençie da notarle. c'a segniarle tucte no ne sarebbe più bello. tanto sariano l'una entro 'll'altra. ma chi le leggie le noti et segni entro el suo intellecto». Da segnalare infine tre interessanti richiami alle altre opere dantesche: il primo alla canzone *Amor che ne la mente mi ragiona* nella chiosa a *Purg.*, II 112<sup>34</sup>, ritenuta erroneamente scritta per Beatrice; il secondo alla *Vita nuova* nella chiosa a *Purg.*, XXX 40<sup>35</sup>; il terzo alla canzone *Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete* nella chiosa a *Par.*, VIII 34<sup>36</sup>, con citazione del secondo verso del componimento generalmente non riportato dagli altri commentatori.

Quanto ai rapporti con gli altri commentatori danteschi, Carrara (1902: 15), pur evidenziando la linea indipendente seguita dall'autore delle chiose, indica numerose convergenze tra le *Chiose Cagliaritanee* e il commento di Iacomo della Lana, sottolineando anche la singolare presenza nelle chiose al *Paradiso* di alcuni elementi che sembrerebbero rimandare all'*Ottimo Commento*; poco hanno aggiunto sulla questione gli studiosi successivi, con Rocca (1902-1903: 250) limitatosi a segnalare sporadici contatti con i commenti di Benvenuto da Imola e Francesco da Buti, e Bellomo, il quale ha sottolineato la complessità di risalire con certezza alle fonti dell'anonimo chiosatore: «l'autore orecchia altri commenti, ma mai ne copia il dettato, sicché difficilmente si possono indicare precisi contatti» (Bellomo 2004: 214). A tal riguardo risultano dunque particolarmente interessanti le conclusioni presentate da Giuliana Ortu nei suoi recenti studi incentrati sui rapporti tra i commentatori trecenteschi del poema e le *Chiose Cagliaritanee*:

Si è [...] portati a credere che il chiosatore abbia attinto da un antigrafo fortemente contaminato dai commenti di Bambaglioli e ancor meglio di Benvenuto da Imola, dei quali

<sup>32</sup> Nette prese di posizione in difesa dell'ortodossia dantesca in relazione a *Inf.*, XIII sono già presenti nel commento di Bambaglioli (chiosa a *Inf.*, XIII 103-104) e nell'*Ottimo* (chiosa a *Inf.*, XIII 91-108); per una dettagliata analisi della questione si veda Corrado (2012).

<sup>33</sup> L'errore relativo al «primo refugio» dantesco, oggi identificato con certezza in Bartolomeo della Scala (Inglese 2018: 75), è presente anche nel *Trattatello in laude di Dante* di Boccaccio: «Egli, oltre al suo stimare, parecchi anni tornato da Verona (dove nel primo fuggire a messere Alberto della Scala n'era ito) quando col conte Salvatico in Casentino, quando col marchese Morruello Malespina in Lunigiana, quando con quegli della Faggiuola ne' monti vicini ad Orbino, assai convenevolmente, secondo il tempo e secondo la loro possibilità, onorato si stette». La citazione è tratta da: Boccaccio (ed. Ricci, Piergiorgio 1974), *Trattatello in laude di Dante*, Milano, Mondadori, p. 455, 1<sup>a</sup> redazione.

<sup>34</sup> «*Amore che nella mente mi ragiona*. è una cançone che dante avia facta de la sua donna che comincia cosí. la quale esso casella avia entonata. ci[o]è facto el suono. cantandola si dolce come comprendere se po' per lo testo quando dicie che la dolceça ancora dentro mi sona.»

<sup>35</sup> «*Tosto*. qui mostra che beatrice li apario et segue et dice prima ch'i' fuore de pueriçia fosse. dante in sua pueriçia ennamoroe d'una fanciulla c'avia nome bice. la quale quasi fu la prima cagione per entralli enn amore. cominciò a studiare et fece molte cançoni per lo suo amo[re] et come pare a uno suo librecto chui ei pose nome la vita nova. poi doppo la morte di coste' pose nome a la divina scriptura biatrice.»

<sup>36</sup> «tu dante dicesti nel mo[ndo] a noi: voi che 'ntendendo el terzo cielo movete. vero è che dante tra l'altre cançoni d'amore (facesse) ne fecie una la quale dicieva parlando a queste intelligençie de questo terzo cielo che comincia chosi Voi che 'ntendendo il terzo cielo movete || udite ragionare ch'è nel mio core. etc.»

sono rimaste tracce in preziosi errori congiuntivi e diffuse influenze; tuttavia, l'attenzione del chiosatore è stata maggiormente attratta dal commento principale, che ritengo seguisse la linea esegetica Lana-Ottimo (e forse Buti), la quale meglio gli permetteva di intessere il proprio personale commento (Ortu 2009: 267).

Notevoli inoltre alcune chiose, già segnalate da Carrara, che non sembrano trovare corrispondenza nell'esegesi dantesca trecentesca: chiosa a *Inf.*, XIII 64: «cierti invidiosi achusaro de falso el decto cancellieri a l'imperatore. per la qual cosa l'imperadore il fece abacinare. per lo quale desdegno se desperato gittatose in ll'acqua d'uno ponte afogando morio», con una nuova versione sulla morte di Pier delle Vigne; la già ricordata chiosa a *Purg.*, V 115, con dettagli sconosciuti relativi alla battaglia di Campaldino.

Da menzionare infine due casi particolari nei quali il chiosatore tratteggia un rapido disegno al fine di facilitare la comprensione della chiosa<sup>37</sup>: al di sotto della chiosa a *Purg.*, IV 40<sup>38</sup>, per meglio rappresentare l'inclinazione del monte del purgatorio, viene disegnato un quadrante circolare attraversato dalla bisettrice dell'angolo retto; al di sopra della chiosa a *Par.*, XII 52<sup>39</sup> è riprodotto, in forma semplificata, lo stemma castigliano per indicare al suo interno la collocazione delle immagini dei due leoni e delle due torri.

## 2. Prospettive di una nuova edizione critica

Ad oggi, l'unica edizione delle *Chiose Cagliaritane* è stata realizzata da Carrara nel 1902. Mantenendo il dettato di tale edizione, le *Chiose Cagliaritane* figurano in due repertori più recenti: l'imponente banca data online *Dartmouth Dante Project*, sviluppata originariamente tra il 1982 e il 1988 e contenente ottantacinque commenti danteschi<sup>40</sup>; la raccolta di commenti danteschi curata da Paolo Procaccioli e pubblicata in versione CD ROM nel 1999<sup>41</sup>.

L'edizione Carrara è tuttavia gravata da un evidente difetto: essa non presenta le chiose integralmente. L'editore ha infatti preferito pubblicare esclusivamente le chiose che ha ritenuto più importanti, con il risultato che, ad oggi, buona parte di esse resta inedita e sconosciuta. Sulla poca lungimiranza di tale scelta, nonché sulla necessità di una pubblicazione completa delle chiose, anche quelle ritenute dall'editore di scarso valore, si pronunciò immediatamente Rocca:

Ma qualunque sia il valore di queste chiose, dal momento che si era pensato di darle alla stampa, avremmo preferito di vederle pubblicate nella loro integrità. Una scelta ha sempre qualche cosa di soggettivo, e l'editore può credere affatto inutile ciò che ad altri tale non sembra; ed una chiosa che oggi è giudicata di nessun valore e magari

<sup>37</sup> Entrambi i disegni sono stati verificati tramite un rilievo sul Ms. 76 effettuato da chi scrive servendosi della digitalizzazione del Ms. fornita dalla Biblioteca Universitaria di Cagliari.

<sup>38</sup> «*lo sommo*. Era el monte che dante avia a salire tanto erto suso come da meço qadrante a ciento lista. come questa figura mostra qui di lato.».

<sup>39</sup> «Siede la fortunata challaroga. socto la signoria del re di spagnia el quale porta per arme il lo suo scudo uno quartieri. el lo quarto denançi uno leone. di sopra el lo quarto da lato al liono uno castello. el lo quarto denançi de sotto uno castello. el lo quarto de dietro de socto uno leone. sì che tu vedi uno leone che sogioga et così un altro leone sogiocato. dentro en callarogo ch'è la città en che nacque santo domennico.».

<sup>40</sup> Dartmouth Dante Project, <<https://dante.dartmouth.edu/>>.

<sup>41</sup> Procaccioli, Paolo (1999), *I commenti danteschi dei secoli XIV, XV e XVI* [CD ROM], Roma, Lexis progetti editoriali.

senza senso, può acquistare senso e valore in seguito a nuovi studi e nuove scoperte (Rocca 1902-1903: 251).

Risulta di conseguenza evidente la necessità di una nuova edizione critica che possa far luce sulle *Chiose Cagliaritane* presentandole integralmente e mettendo a frutto le riflessioni maturate negli ultimi vent'anni, a partire dal progetto di «Censimento ed Edizione Nazionale dei Commenti danteschi» promosso dal centro Pio Rajna nel 1999<sup>42</sup>, sulle modalità di studio e pubblicazione dei commenti danteschi<sup>43</sup>. Tale edizione dovrà dunque operare direttamente sul già ricordato manoscritto 76 della Biblioteca Universitaria di Cagliari, affrontando e provando a risolvere le diverse questioni sinora evidenziate, sempre considerando le peculiarità tipiche dei commenti danteschi, peculiarità tali da definire:

una nuova tipologia dell'errore, che distingue finanche nei casi di autografi, tra errori d'autore, banali disattenzioni di un autore nella veste di copista di un testo altrui, errori già presenti nell'ipotesto e preterintenzionalmente riprodotti, infelici adattamenti, riformulazioni non soddisfacenti o fallite rielaborazioni della fonte (Mazzucchi 2018: 163).

Attraverso un'attenta analisi degli errori bisognerà stabilire l'eventuale autografia delle chiose: nel valutare tale questione andranno considerati principalmente errori quali mere ripetizioni di parola e lacune che privino il testo di significato, non potendo offrire informazioni probanti a riguardo tipologie diverse di errori quali assurdità logiche o notizie contrarie alle nostre conoscenze sull'autore.

Sarà necessario inoltre stabilire con più precisione le fonti dell'anonimo chiosatore, con particolare attenzione ai rapporti con la precedente esegesi dantesca: anche in questo caso l'indagine degli errori giocherà un ruolo fondamentale. L'edizione Carrara è corredata da numerose note di commento, le quali riportano spunti relativi ad eventuali concordanze con gli altri commentatori trecenteschi del poema; sebbene l'editore non espliciti i criteri con cui tali spogli siano stati realizzati, occorrerà approfondire in maniera sistematica tali brevi, ma precise, informazioni. Allo stesso modo bisognerà verificare le conclusioni di Ortu, anche alla luce delle acquisizioni che saranno offerte dalle chiose attualmente inedite. Al riguardo è possibile presentare un caso emblematico, già menzionato da Carrara (1902: 29) e Ortu (2009: 258): nella chiosa a *Inf.*, XVIII 133<sup>44</sup> si confonde Taide, la prostituta, con Dalila, la donna che tradì Sansone; a giudizio di Ortu lo stesso errore sarebbe presente esclusivamente nel commento di Graziolo Bambaglioli (chiosa a *Inf.*, XVIII 130): «*Hec fuit illa proditoria meretrix amica Sansonis que Tayda vocabatur. Qui credens diligi per eam de ipsa confidit, que ipsum postmodum tonsoravit*».

---

<sup>42</sup> Per il progetto di «Censimento ed Edizione dei Commenti danteschi» si veda Bellomo (2001); per una sintesi dei risultati raggiunti si veda Mazzucchi (2018). Le *Chiose Cagliaritane* compaiono nel piano editoriale dell'Edizione Nazionale dei Commenti danteschi, nella sezione relativa ai «commenti letterari», consultabile presso: <<https://www.centropiorajna.it/attivita-culturali/edizione-nazionale-dei-commenti-danteschi/il-piano-editoriale/>>.

<sup>43</sup> Per una rapida sintesi delle prospettive operative di una nuova edizione critica delle *Chiose Cagliaritane* si veda Maninchedda (2011a).

<sup>44</sup> «*Taide*. questa fu la puctana che colle sue losinche tradí sansone suo e tossorollo. per quale cagione fu acecato dai sui nimici. costei sendo adimandata da sansone s'elli avi' graçia el lei ella li respose le graçie ch'ella li avía eran meravigliose.».

*et tradidit in manibus Filisteorum et inimicorum suorum.*»<sup>45</sup>. Un'analisi attenta delle coincidenze tra i due commenti permetterà di stabilire se eventuali convergenze siano sporadiche e casuali oppure, come sostenuto da Ortu, frutto di una consultazione, diretta o indiretta, del commento di Bambaglioli da parte del chiosatore<sup>46</sup>. Il medesimo procedimento dovrà essere seguito per gli altri commenti trecenteschi alla *Commedia*, provvedendo ad analisi comparatistiche a tappeto.

Sarà inoltre fondamentale accertare l'attendibilità e le possibili fonti delle glosse prive di riscontri nell'esegesi dantesca. Oltre alle già ricordate chiose a *Inf.*, XIII 64 e *Purg.*, V 115, un caso singolare, annoverato da Aldo Vallone tra le chiose più «schiette e suggestive» (Vallone 1981, 1: 180) realizzate dall'anonimo autore, è offerto dalla chiosa a *Purg.*, XIX 7:

*Mi venne in sogno una femmena balba. questa femena è figurata una persona innamorata d'un'altra. come noi per sperienza el potemo provare sendo lo 'nnamorato o la innamorata entoppandose insi[e]mi. prima la persona scial[i]nqua. chè li viene meno onni ardimento e diventa pallida et a pena se po' sostenere dricta sopra i piedi. col le mani monche che non à ardimento di toccare la persona ama[ta] et amira a schincio per la temença come guercia. et [e]lla comincia a rasechurarse de mirare. diventa vermiglia et comincia [a] discioliere la lingua et canta sì dolcemente favella che tucti li altri stromenti di dolceça sono niente.*

Questa singolare interpretazione del sogno dantesco della «femmina balba» (*Purg.*, XIX 7), con spiegazione tanto fantasiosa quanto errata di tutti gli elementi costitutivi della donna, non è presente in alcun commentatore dantesco: decifrare tale chiosa (e le altre di simile tenore), provando a risalire alle eventuali fonti o motivazioni alla base di simili fraintendimenti sarà compito centrale della nuova edizione.

Ulteriormente interessante, tra le chiose prive di riscontri tra gli altri commentatori danteschi, risulta la chiosa a *Inf.*, XIII 133 con inedite informazioni relative alla morte di Iacopo da Sant'Andrea: «*O iacopo. similemente per fuggire la povertà in ch'elli era venuto ucise sè stesso et fo trovato nascosto manicato da' sorci inn uno orto fra cessti d'erbe*». Tale chiosa è stata spesso menzionata dagli studiosi<sup>47</sup> quale emblema della peculiarità delle *Chiose Cagliariitane*, considerando che nessuno tra i commentatori trecenteschi del poema fornisce informazioni sulla morte del personaggio<sup>48</sup>, probabilmente fatto assassinare da Ezzelino IV (Reggio 1971: 347-348), se non l'anonimo autore delle *Chiose Selmi*, che riporta tuttavia una versione differente (chiosa a *Inf.*, XIII 122): «Questi, a cchui fallì la lena, fu missere Iacomo da Monselicie, el quale

<sup>45</sup> Tutte le citazioni del commento di Graziolo Bambaglioli sono tratte da: Bambaglioli (ed. Rossi, Luca Carlo 1998), *Commento all'«Inferno» di Dante*, Pisa, Scuola Normale Superiore.

<sup>46</sup> Invita, tuttavia, alla cautela sugli effettivi rapporti tra Bambaglioli e le *Chiose Cagliariitane* una prima indagine effettuata sulla figura di Taide negli altri commenti danteschi; il medesimo errore è infatti presente anche in Iacomo della Lana: chiosa a *Inf.*, XVIII 130: «*di quella sozza*. Questa fu Taide, la quale fue amica di Sansone e tossello per esserli in grazia, perché per suoi nemici li fu insegnato cautamente perché 'l detto Sanson perdesse la forza. Or perché venire in grazia d'altri in così fatto modo è cattivo e vile, però, come appar nel testo, la remunerà. E dice come parlò Taide a Sanson quando l'ebbe toso, elli la chiamò ed ella rispuose, e adesso li disse: "Ho io grazie grandi apo te?". Ed elli li rispuosi; "Anzi meravigliose". Quaxi a dire: meravigliosamente tu mi se' in grazia.».

<sup>47</sup> La chiosa viene ricordata da Rocca (1902-1903: 248); Fatini (1922: 91-92); Bellomo (2004: 215); Ortu (2009: 265).

<sup>48</sup> Per una sintesi delle chiose relative a Iacopo da Sant'Andrea nei commenti danteschi del XIV secolo si veda Pirovano (2004).

avea uno podere chiamato sancto Andrea, e da questo podere ebbe el soprano. Questi giochò e spese e scialacquò el suo in pessima e dionesta vita, e venne poi in tanta miseria, che a Ferrara morì in uno spedale.»<sup>49</sup>.

In verità, un primo rilievo effettuato da chi scrive sul già menzionato manoscritto 76 sembrerebbe smentire la ricostruzione della chiosa offerta da Carrara: appare molto probabile che l'editore abbia commesso un unico, ma significativo, errore di lettura nel trascrivere tale chiosa fraintendendo proprio il singolare e non attestato termine «sorci». La corretta trascrizione della chiosa vede infatti Iacopo da Sant'Andrea esser «manicato da' cani»<sup>50</sup> e non «da' sorci» come vorrebbe l'edizione Carrara; nondimeno la sostituzione di «cani» a «sorci» non risolve i quesiti presentati dalla chiosa, restando ugualmente da stabilire in che modo essa sia stata realizzata: è possibile che il chiosatore abbia voluto creare un fantasioso parallelismo tra la punizione del peccatore, così come riportata nel testo dantesco secondo cui il protagonista della chiosa nascosto in un cespuglio verrebbe dilaniato da «nere cagne» (*Inf.*, XIII 125), e la sua ipotetica fine terrena; oppure che abbia frainteso le informazioni di numerosi commentatori (ad esempio Bambaglioli<sup>51</sup> e l'*Ottimo*<sup>52</sup>, per citare commenti sicuramente antecedenti alle *Chiose Cagliariane*) che figurano le cagne quali allegoria della miseria in cui cadde Iacopo in vita a causa della sua dissipatezza; neppure è possibile escludere che egli abbia attinto tale informazione da una fonte che sarà necessario identificare. Successivi studi avranno il compito di chiarire tale questione.

Occorrerà ancora stabilire una più precisa datazione per le chiose. Nel caso in cui si dimostrassero autografe, potrebbe essere utile considerare anche il dato codicologico: la datazione del Ms. 76, XIV secolo *exeunte* (Maninchedda 2011b: 464), e dell'apparato decorativo, realizzato probabilmente agli inizi del XV secolo<sup>53</sup>, potrebbero essere fondamentali al fine di fissare la stesura delle chiose nel medesimo periodo. Analogamente lo studio sulle fonti potrà portare interessanti risultati: stabilire con certezza che il chiosatore abbia attinto a commenti realizzati nella seconda metà del Trecento, come Francesco da Buti e Benvenuto da Imola citati da Rocca e da Ortu, potrà permettere di confermare la summenzionata datazione, o, in caso di dati contrari, di smentirla.

<sup>49</sup> La citazione è tratta da: Avalle (1900), *Le antiche chiose anonime all'Inferno di Dante secondo il testo marciano*, Città di Castello, Lapi.

<sup>50</sup> La trascrizione della chiosa realizzata da Carrara è corretta se non per questo unico errore; riporto la trascrizione ed edizione della chiosa da me effettuata: «*O Iacopo. Similmente per fuggire la povertà in ch'elli era venuto ucise sé stesso e fo trovato nascosto manicato da' cani inn-uno orto fra cessti d'erbe*». Nel realizzare tale edizione ci si è attenuti ai criteri delineati nell'ambito dell'«Edizione Nazionale dei Commenti danteschi»: scioglimento della *scriptio continua*; ammodernamento della punteggiatura e delle maiuscole; introduzione degli accenti e degli apostrofi; distinzione *u* da *v*; scioglimento delle abbreviazioni tachigrafiche (nota tironiana sciolta in *e*); conservazione del raddoppiamento fonosintattico utilizzando il trattino congiuntivo (-) per indicare il rafforzamento della nasale nelle preposizioni; utilizzo del corsivo per la citazione del testo dantesco presente nella chiosa. Per l'elenco completo dei criteri seguiti dai testi facenti parte dell'«Edizione Nazionale» si veda Malato (2001).

<sup>51</sup> Chiosa a *Inf.*, XIII 122-129: «*Modo dicit testus quod dum ipse vellet afugere, quia deficiebat ei fuigiendi potentia, invenit unum ex dictis stirpibus sive quodam cespullium et in dictum cespullium ut lateret intravit. Tamen superna permissione crudelissime fere aperierunt cespullium et laceraverunt omnia membra eius; hoc est dicere quod ante mortem ipsius fuit incommodis et miseria involutus*».

<sup>52</sup> Chiosa a *Inf.*, XIII 133-135: «Ma, sopravvenendo le dette crudelissime cagne, apersero il cispuglio e dilacerarolli tutte le membra, e toccaro del cespuglio, cioè a dire che anzi la morte sua fue involupato in miseria e povertade.».

<sup>53</sup> Manus Online, <<https://manus.iccu.sbn.it/risultati-ricerca-manoscritti/-/manus-search/cnmd/12534>>.

L'opportunità di una nuova edizione critica permetterà infine di analizzare la ricezione del testo dantesco da parte di un lettore di modesta preparazione, esempio emblematico della cultura popolare medievale e dunque assolutamente diverso dai consueti commentatori della *Commedia*, spesso dotati di vastissima erudizione.

## Riferimenti bibliografici

### Edizioni

- Dante Alighieri (ed. Malato, Enrico 2021), *La Divina Commedia-Dizionario della Divina Commedia*, Roma, Salerno Editrice.
- Graziolo Bambaglioli (ed. Rossi, Luca Carlo 1998), *Commento all'«Inferno» di Dante*, Pisa, Scuola Normale Superiore.
- Giovanni Boccaccio (ed. Ricci, Piergiorgio 1974), *Trattatello in laude di Dante*, in Branca, Vittore (ed.), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, vol. 3, Milano, Mondadori, 423-538.
- Francesco da Buti (ed. Giannini, Crescentino 1858-1862), *Commento sopra la 'Divina Commedia' di Dante Alighieri*, Pisa, Nistri.
- Chiose Cagliaritanne* = Carrara, Enrico (ed.) (1902), *Le Chiose Cagliaritanne, scelte ed annotate da Enrico Carrara*, Città di Castello, Lapi.
- Chiose Selmi* = Avalle, Giuseppe (ed.) (1900), *Le antiche chiose anonime all'Inferno di Dante secondo il testo marciano*, Città di Castello, Lapi.
- Iacomo della Lana (ed. Volpi, Mirko con la collaborazione di Terzi, Arianna 2009), *Commento alla Commedia*, Roma, Salerno Editrice.
- Ottimo commento* = Boccardo, Giovanni Battista; Corrado, Massimiliano; Celotto, Vittorio (eds.) (2018), *Ottimo Commento alla 'Commedia'*, Roma, Salerno Editrice.

### Studi

- Bellomo, Saverio (2001), 'L'«Edizione Nazionale dei Commenti danteschi»', *Rivista di Studi Danteschi* 1 (1), 9-26.
- Bellomo, Saverio (2004), *Dizionario dei commentatori danteschi. L'esegesi della "Commedia" da Iacopo Alighieri a Nidobeato*, Firenze, Olschki.
- Cavallari, Elisabetta (1921), *La fortuna di Dante nel Trecento*, Firenze, Perrella.
- Corrado, Massimiliano (2012), 'L'«Expositione» dantesca di frate Accursio Bonfantini', in Malato, Enrico; Mazzucchi, Andrea (eds.), *Leggere Dante oggi. I testi, l'esegesi. Atti del Convegno-Seminario di Roma, 25-27 ottobre 2010*, Roma, Salerno Editrice, 237-264.
- Fatini, Giuseppe (1922), *Dante in Arezzo*, Arezzo, Comitato Aretino della Dante Alighieri.
- Inglese, Giorgio (2018), *Vita di Dante. Una biografia possibile*, Roma, Carocci.
- Malato, Enrico (2001), 'Criteri editoriali e norme per i collaboratori', *Rivista di Studi Danteschi* 1 (2), 340-362.
- Maninchedda, Paolo (1990), *Il testo della "Commedia" secondo il codice di Cagliari*, Roma, Bulzoni.
- Maninchedda, Paolo (2011a), 'Chiose Cagliaritanne', in Malato, Enrico; Mazzucchi, Andrea (eds.), *Censimento dei Commenti Danteschi. 1. Commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, vol. 1, Roma, Salerno Editrice, 151-154.

- Maninchedda, Paolo (2011b), 'Cagliari, Biblioteca Universitaria, 76', in Malato, Enrico; Mazzucchi, Andrea (eds.), *Censimento dei Commenti Danteschi. 1. Commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, vol. 2, Roma, Salerno Editrice, 464.
- Mazzoni, Francesco (1970), 'Chiose Cagliaritane', in Bosco, Umberto (ed.), *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 1, 973, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/chiose-cagliaritane\\_%28Enciclopedia-Dantesca%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/chiose-cagliaritane_%28Enciclopedia-Dantesca%29/)> (ultimo accesso 6/12/2021).
- Mazzucchi, Andrea (2018), 'Riflessioni di metodo sull'edizione degli antichi commenti alla "Commedia"', *Rivista di Studi Danteschi* 18 (1), 153-171.
- Ortu, Giuliana (2009), 'Le Chiose Cagliaritane fra indizi filologici e tradizione critica', in Delogu, Antonio (ed.), *Percorsi tra i saperi*, Roma, Carocci, 253-267.
- Pirovano, Donato (2004), 'Per una tessera landiniana nelle *Piacevoli notti* di Straparola (le stranezze di Iacopo da Sant'Andrea nell'antica esegesi alla *Commedia*, da Graziolo de' Bambaglioli a Straparola)', *Rivista di Studi Danteschi* 4 (2), 385-395.
- Procaccioli, Paolo (1999), *I commenti danteschi dei secoli XIV, XV e XVI* [CD ROM], Roma, Lexis progetti editoriali.
- Reggio, Giovanni (1971), 'Iacopo da Sant'Andrea', in Bosco, Umberto (ed.), *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 3, 347-348, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/iacopo-da-sant-andrea\\_%28Enciclopedia-Dantesca%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/iacopo-da-sant-andrea_%28Enciclopedia-Dantesca%29/)> (ultimo accesso 6/12/2021).
- Rocca, Luigi (1902-1903), 'Recensione a *Le Chiose Cagliaritane, scelte ed annotate da Enrico Carrara*', *Bullettino della Società Dantesca Italiana* 10, 246-252, <<http://bulletino.dantesca.it/dnt-fo-viewer/pages/document-details.jsf?documentId=513>> (ultimo accesso 6/12/2021).
- Vallone, Aldo (1981), *Storia della critica dantesca dal XIV al XX secolo*, in Balduino, Armando (ed.), *Storia letteraria d'Italia*, vol. 4.1, Padova, Vallardi.

### Sitografia

- Dartmouth Dante Project = <<https://dante.dartmouth.edu/>> (ultimo accesso 6/12/2021).
- Manus Online = <<https://manus.iccu.sbn.it/>>; Cagliari, Biblioteca Universitaria, Ms. 76, <<https://manus.iccu.sbn.it/risultati-ricerca-manoscritti/-/manus-search/cnmd/12534>> (ultimo accesso 6/12/2021).
- Piano editoriale Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi = <<https://www.centropiorajna.it/attivita-culturali/edizione-nazionale-dei-commenti-danteschi/il-piano-editoriale/>> (ultimo accesso 6/12/2021).

### Manoscritti

Cagliari, Biblioteca Universitaria, Ms. 76.

*Francesco Donato*  
*Università di Napoli "Federico II" - Università di Cagliari (Italia)*  
[francesco.donato@unica.it](mailto:francesco.donato@unica.it)